

**Nino Sottosanti era a casa di Pinelli**

**il 12 dicembre 1969**

# Sarà interrogato sabato il fascista sosia di Valpreda

MILANO, 23 febbraio

Antonio Sottosanti, detto « Nino il fascista », sarà interrogato sabato mattina dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli. La convocazione di questo personaggio, una delle figure più inquietanti della torbida storia della fine di Pinelli strettamente connessa alla strage di Milano, non giunge inattesa, essendo stata richiesta ripetutamente dai legali della parte civile. C'è da chiedersi, semmai, perché il dottor D'Ambrosio abbia aspettato tanto tempo prima di convocarlo.

L'interrogatorio di Sottosanti, per un giudice che istruisce il processo sulla morte di Pinelli, si presentava, infatti, come un passo assolutamente obbligatorio. Il giorno della strage — il 12 dicembre del 1969 — Sottosanti si recò in casa di Pinelli e si fermò da lui per la colazione. Da Pinelli, lo stesso giorno, ricevè il famoso assegno di 15.000 lire che « Nino il fascista », stando alla sua versione, andò a riscuotere nel primo pomeriggio alla Banca del Monte di via Pisanello. Il primo serio interrogativo, non ancora del tutto sciolto, è perché Sottosanti, proprio il giorno dell'infame attentato, si recò da Pinelli.

Il Sottosanti, come si ricorderà, ha sempre detto di essersi alzato abbastanza presto quella mattina, di aver preso il pullman da Pero, dov'era ospite della famiglia Pulsinelli, verso le 10, di essere sceso alla stazione Nord una mezz'ora dopo. Da qui, con il tram numero 16, si recò direttamente da Pinelli dove si fermò a mangiare. Uscì di casa, assieme a Pinelli, verso le 14 o le 14,30. Insieme andarono in un bar di via Morgantini a bere un caffè. Alle 15 circa, con l'assegno in tasca, si congedò da Pinelli. Andò, quindi, in banca per cambiare l'assegno, e poi rifece il percorso all'inverso: prima il tram numero 16 e poi il pullman per Pero, dove arrivò — sempre stando al suo racconto — verso le 16,30. Da allora rimase tappato in casa dei Pulsinelli fino alla sera del 14, quando prese il treno per tornare a piazza Armerina, la località dove risiede da alcuni anni.

La giornata è quindi ricostruita in tutti i particolari. Il mio alibi — ha già affermato Sottosanti — è inattaccabile. Da Pinelli ci sono andato il 12 — egli disse — per-

chè lui stesso mi invitò per quella giornata. Con Pinelli si conosceva da alcuni mesi, perchè Sottosanti aveva fornito spontaneamente un alibi a Tito Pulsinelli, un giovane anarchico che era accusato di avere abbandonato un pacco di esplosivo in una strada di Porta Magenta. Fu proprio questo aiuto al Pulsinelli che introdusse il Sottosanti negli ambienti degli anarchici milanesi, e fu così che Pinelli lo conobbe. Il passato di Sottosanti era tale da renderlo più che sospetto agli occhi degli anarchici, ma l'alibi fornito a un loro compagno servì, allora, a dissipare i più che legittimi dubbi nei suoi confronti.

Anche la biografia di « Nino il fascista » è ormai più che nota, non sarà inutile ricordarla rapidamente. Nato in un paese del Goriziano da genitori siciliani, egli

ha oggi 43 anni. Figlio di un « martire » fascista, studiò a spese del regime. Si sposò nel 1956 ed ebbe un figlio. Poco dopo fuggì in Francia per arruolarsi nella legione straniera, dove rimase per cinque anni. Dopo la legione andò ad abitare in Germania. Nel 1966 tornò in Italia e si stabilì a Milano. Fece vari mestieri, ma soprattutto, professando idee apertamente fasciste, divenne un militante della pacciardiana « Nuova Repubblica », con sede in via San Maurilio. In quegli anni frequentò gli ambienti del neo-squadrismo milanese, e divenne amico di Giorgio Chiesa e Serafino Di Luia, entrambi fascisti ed entrambi sospettati di aver preso parte a numerosi attentati.

Questo passato era ovviamente noto all'ufficio politico della questura milanese, i cui dirigenti sapevano, inoltre, che Sottosanti il giorno della strage era stato in casa di Pinelli. Il secondo interrogativo inquietante, più volte posto, è perchè, in quei giorni, Sottosanti non venne interrogato dalla polizia. Sol-

tanto verso la metà di gennaio, infatti, il dott. Allegra, capo dell'ufficio politico, si recò a piazza Armerina per interrogarlo. Lo stesso Sottosanti, in una intervista concessa a un quotidiano milanese, si meravigliò del ritardo (26 giorni per l'esattezza) del suo interrogatorio sui fatti di piazza Fontana e sull'assegno rilasciatogli da Pinelli. Fu poi interrogato anche dal giudice istruttore Ernesto Cudillo a Roma, ma il magistrato lo rilasciò accettando per buono il suo alibi. Sottosanti rifece la sua apparizione a Milano il 28 marzo dell'anno scorso per deporre al processo Baldelli-Calabresi.

In questa sede, oltre a ripetere il suo alibi, negò di avere conosciuto Giorgio Chiesa e disse di avere appreso la notizia della strage a Pero dal giornale radio delle 17,30 e poi dal Telegiornale. Si tratta di una pura notazione psicologica, ma è abbastanza curioso, dopo una giornata piuttosto intensa, che, come prima cosa, appena giunto nella casa dei Pulsinelli, il Sottosanti abbia avvertito la curiosità di ascoltare il notiziario meno ascoltato del giornale radio.

Ricordiamo, infine, che Sottosanti somiglia in maniera impressionante a Valpreda. Cornelio Rolandi, quando un nostro redattore gli fece vedere una fotografia di Sottosanti, disse: « Questa è una foto di Valpreda ritoccata ».

**Iblio Paolucci**